

PREGARE

Anno 15, n. 6 - LUGLIO-AGOSTO 2007 - Edizioni OCD Roma - Sped. in abb. post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, Comma 2) DCB - Filiale di Roma - Italia - Mensile



INSERTO SPECIALE

*La preghiera
a Maria*



ANNO XV - NUMERO 6

Deserto di Varazze (SV)

Silenzio e natura per incontrare Dio

FRANCESCO VITALE

Il Deserto di Varazze è un convento dei Carmelitani Scalzi, raggiungibile con la strada che unisce Varazze (SV) a Cogoleto (GE) passando attraverso l'entroterra ligure, in una zona isolata dai centri abitati e particolarmente ricca di vegetazione, all'interno del Parco Regionale del Monte Beigua.

I Carmelitani Scalzi fondarono questo convento nel 1616, per consentire ai religiosi che lo chiedevano di vivere periodi più o meno lunghi di vita eremitica, liberi da impegni apostolici e dediti esclusivamente alla preghiera e al lavoro manuale. Erano soprattutto i futuri missionari a chiedere di trascorrere uno o più anni di ritiro, prima di partire per le terre di missione.

Come spiega **padre Saverio Gavotto**, superiore del convento, «l'Ordine dei Carmelitani Scalzi, sorto in Terra Santa all'epoca delle crociate, e poi riformato in Spagna dal carisma di santa Teresa di Gesù e di san Giovanni della Croce, unisce nel suo carisma una forte connota-



zione spirituale, particolarmente sottolineata dalle due ore quotidiane di orazione silenziosa, a uno slancio missionario, vissuto sia da quanti partono per i paesi di missione, sia da quelli che restano nel silenzio dei chiostri. Non a caso Pio XI nel 1927 proclamava Teresa di Gesù Bambino, una monaca carmelitana, Patrona delle Mis-

sioni assieme al gesuita san Francesco Saverio».

Nell'Ottocento l'eremo fu soppresso in due riprese dalle autorità civili, che ne incamerarono i beni rivendendolo a privati. I Carmelitani ne ritornarono in possesso nel 1920, destinandolo ad accogliere i giovani seminaristi. Fra di essi non possiamo non ricordare il card. Anastasio



Ballestrero, Generale dell'Ordine prima e poi arcivescovo di Bari e di Torino, che al termine della sua esistenza terrena qui volle essere seppellito, nella cripta della piccola chiesa conventuale. A partire dagli anni Settanta, precisa padre Saverio, «il convento è stato trasformato in casa di noviziato per i giovani religiosi che qui ricevono, assieme all'abito religioso, una formazione spirituale, preparandosi ad emettere la prima professione dei consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità. Negli ultimi anni, assieme ai novizi italiani sono accolti anche giovani provenienti dalla Repubblica Ceca, che al termine del noviziato ritornano nella loro patria d'origine per continuare gli studi teologici».

Il silenzio, il contatto con la natura, la regolarità della vita conventuale, dunque, «sono mezzi che aiutano a incontrare Dio. È quanto ci viene testimoniato da coloro che vengono al Deserto anche solo la domenica pomeriggio, per una semplice passeggiata nei boschi, una visita alla chiesa ed un momento di preghiera nella cappella del Crocifisso. In alcuni, questi

momenti fanno assaporare il gusto del raccoglimento e il desiderio di poter coltivare momenti di spiritualità con i padri del Deserto. Per questo, anche se il convento non è una struttura ricettiva, accoglie al suo interno come ospiti persone che desiderano fare questa esperienza di condivisione. Una volta al mese viene organizzato un incontro sulla Parola di Dio; il resto del tempo viene offerto semplicemente di vivere il ritmo giornaliero della comunità. In modo particolare cerchiamo di curare la liturgia, e gli ospiti vivono insieme a noi le due ore al giorno di 'orazione', ossia di preghiera silenziosa, personale e nello stesso tempo comunitaria, un dialogo silenzioso alla scuola dei santi del Carmelo, che è specifico di tutte le comunità carmelitane, ma che al Deserto può essere vissuto con maggiore regolarità».

L'ospitalità interna, conclude, «non può essere troppo numerosa, ed è indirizzata soprattutto ai singoli; in modo particolare siamo contenti di accogliere i sacerdoti, i religiosi e le religiose. Ai gruppi ecclesiali è offerta la possibilità di un sog-

giorno in autogestione, per poter svolgere all'interno della cornice dell'eremo, le loro attività di gruppo per periodi di tempo più o meno lunghi, ma che sempre lasciano un bel ricordo in coloro che li hanno vissuti, anche a distanza di tempo».



Un'oasi naturale

Il Deserto di Varazze è immerso in un ambiente naturale di rilievo che per le sue particolari caratteristiche morfologiche e climatiche lo pone tra i luoghi più interessanti di tutta la Liguria. Nei documenti che raccontano la fondazione dell'eremo viene sottolineata tutta la selvaggia bellezza dei boschi e dei torrenti perenni scelta dai frati come dimora privilegiata per il colloquio silenzioso e solitario con Dio.

I corsi d'acqua che scendono tumultuosi dalle gole scoscese del versante meridionale del Monte Beigua (1287 m) disegnano in alto un paesaggio aspro e in parte roccioso che, senza timore, può essere paragonato a quello di montagne ben più elevate. La roccia è verdastra, ricoperta spesso di muschio. Pur essendo solo a 278 metri sul livello del mare, il clima è particolarmente fresco e umido. D'inverno il vento di tramontana, che scende con vigore dalle pendici del monte Sciguello, investe con tutta la sua forza il convento e non è raro che riesca a spezzare o sradicare anche alberi di notevoli dimensioni. Quando il vento è accompagnato da freddo intenso, il ghiaccio copre in breve la superficie della grande vasca del piazzale, e se in alto si addensano le nubi si scatenano vere e proprie bufere di neve. D'estate, invece, quando tutto il bosco è rinverdito da un variopinto fogliame, si può godere di una piacevole frescura anche in pieno agosto. Quando poi l'aria di mare risale la valle, intorno al Deserto si forma una nebbia fitta che avvolge ogni cosa.

Il sottobosco è ricco di alberelli o arbusti come il mirto, il brugo, il bosso, il pungitopo, la ginestra, il lentisco, il ginepro, il sambuco, l'agrifoglio e l'alloro. Crescono molto bene anche numerose

piante officinali come il rosmarino, la salvia, il timo, la maggiorana, l'origano selvatico e la lavanda. Nei prati o lungo i sentieri nascono gustose fragoline e svariati fiori stagionali, e dove l'acqua sorgiva zampilla tra i sassi si sviluppano rigogliose le fronde del capelvenere.

In questa flora così rigogliosa trovano rifugio e nutrimento svariati animali, come lo scoiattolo, la volpe, il cinghiale, il tasso, il riccio, la talpa, il ramarro, l'arvicola e la vipera. Vicino ai corsi d'acqua, dove vivono trote ed anguille, non è raro incontrare raganelle, rospi e salamandre.

Anche gli uccelli sono numerosi: usignoli, fringuelli, scriccioli, pettirossi, ballerine, capinere, stornelli, tordi... riempiono l'aria di gioiosi gorgheggi. In alto volteggia sul mezzogiorno una coppia di falchi, mentre il ticchettio del picchio e il richiamo del cuculo e dell'upupa rimbalsano da un albero all'altro. Uccelli rari e protetti, che si può avere la fortuna di incontrare, sono l'airone, di passaggio nelle migrazioni, e soprattutto la beccaccia, che qui nidifica. Di notte il bosco si anima dei lugubri richiami del gufo, della civetta, dell'allocco e del barbogianni.

La casa di noviziato

Il convento, da sempre casa di preghiera, dal 1978 è sede del noviziato della provincia religiosa del Carmelo teresiano della Liguria. Il termine *novizio* nell'ambito ecclesiastico viene applicato agli aspiranti alla vita religiosa. Sarà nel monachesimo latino che questo termine incontrerà maggior fortuna. San Benedetto nella sua Regola parla di «fervore novicio» nel senso di fervore iniziale di chi è appena giunto: il novizio, l'apprendista della vita monastica, colui che si prepara



a professare la regola. Dalla parola *novizio* è derivata quella di noviziato per indicare il tempo della prova e anche il monastero o convento riservato a coloro che devono essere provati.

La casa, anche per la felice posizione geografica, è l'ambiente ideale in cui i giovani, nella serenità di questo luogo, possono intraprendere con slancio il loro cammino di apprendisti della vita carmelitana.

La consacrazione religiosa, di cui il noviziato è la prima tappa, non è altro che una risposta consapevole, decisa e gioiosa al Signore che si rivela al nostro intimo e ci invita a condividere la sua missione di adoratore e rivelatore del Padre e di salvatore dell'umanità. Per poter fare esperienza di questa presenza è necessario realizzare, intorno a noi e soprattutto dentro di noi, questa dimensione di ascolto, di cui il silenzio è un mezzo.

«I novizi – ci spiega un padre dell'ere-
remo – provengono dal seminario di Arenzano e da gruppi giovanili di preghiera e di volontariato; sono accolti nella nostra piccola comunità, che vive gioiosamente la propria vocazione carmelitana e offre loro, attraverso la propria esperienza, un particolare stile di vita. In questo ambiente fraterno essi sono così aiutati, dalla comunità e dal responsabile

Per informazioni

Eremo del Deserto di Varazze,

Via al Deserto 19

17019 Varazze (Savona)

Tel. 019.918050

www.gesubambino.org/deserto/index.htm

e-mail conventodeserto@carmeloligure.it

della loro formazione, a conoscere i valori, sperimentare le esigenze della nostra vita, ad approfondire la sequela di Cristo, a chiarire la dimensione contemplativa del Carmelo, a coltivare le virtù umane e cristiane».

La preghiera costante e quotidiana diventa un dialogo e una comunione con Dio nella contemplazione. «Il lavoro manuale, raccomandato dalla nostra regola religiosa, come espressione di povertà e di fraterno servizio – continua il religioso – lo viviamo quotidianamente nella cura e pulizia della casa, nel servizio in cucina e in lavanderia, nella cura dei giardini e

dell'orto, nella pulizia del bosco. I novizi si sentono con la comunità parte integrante di una famiglia che si mantiene con il proprio lavoro, nella condivisione dei beni materiali e spirituali. La ricreazione comune è sempre occasione di allegria e scambio delle nostre esperienze, occasione per conoscerci meglio e imparare lo stile di vita fraterna vissuta con soave e generosa austerità e in sincero spirito di famiglia inculcato da santa Teresa nei suoi carmeli».

I novizi sono quindi introdotti all'apostolato collaborando con il responsabile delle vocazioni giovanili nell'offrire assistenza a gruppi di ragazzi ospiti della comunità e animando le celebrazioni eucaristiche. Al termine dell'anno di noviziato i giovani possono comprendere meglio se sono chiamati a far parte della famiglia carmelitana; la comunità verifica le intenzioni dei singoli e la loro idoneità per poi ammetterli alla professione temporanea, con cui assumono i tre consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

